

FIUMICINO

Una drammatica immagine scattata pochi secondi dopo l'inizio della strage a Fiumicino.

Un uomo e una donna a terra, feriti, nella sala dove vengono controllati i bagagli a mano, prima dell'imbarco. L'uomo ha la schiena crivellata dalle schegge di una vetrata che i terroristi hanno mandato in frantumi a raffiche di mitra.







FIUMICINO

segue dalla pagina 31

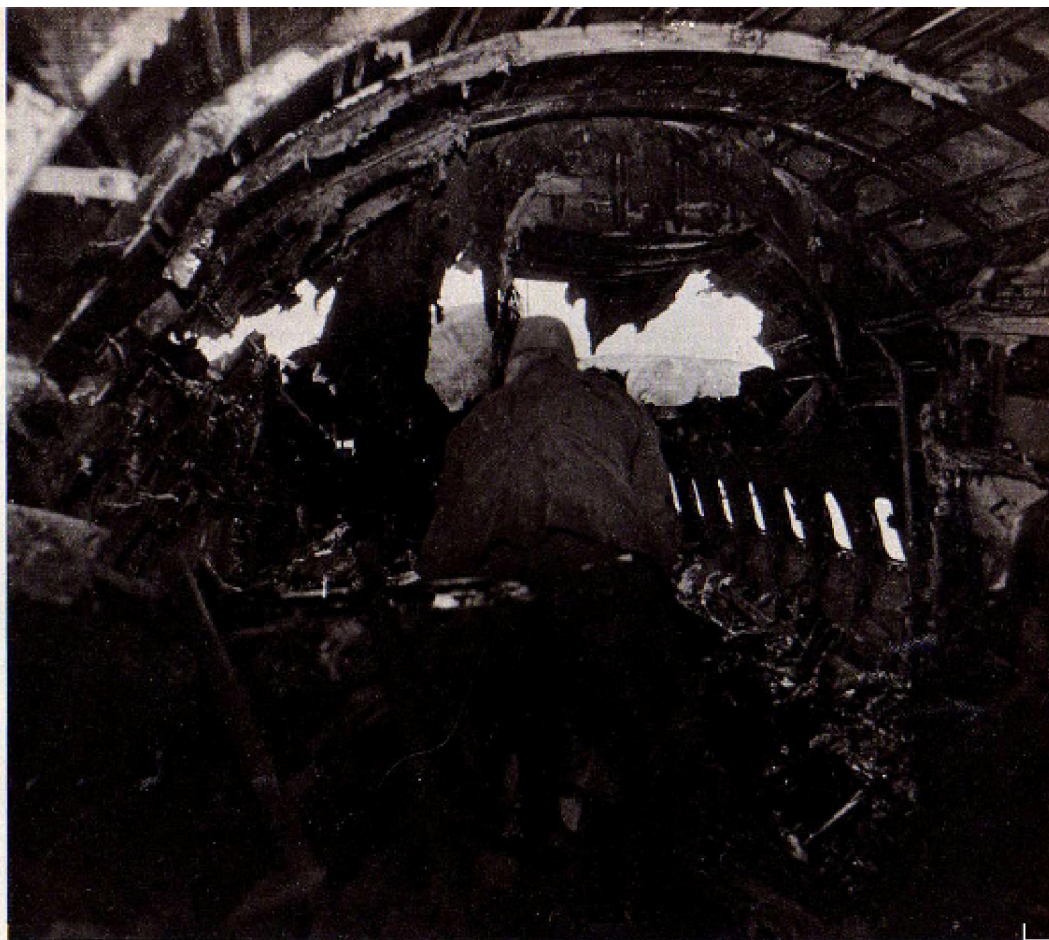
nella (che ha così confermato quanto aveva detto in istruttoria) era denominato « operazione Hilton » ed era stato affidato a un uomo di nome Wadi Haddad, chiamato anche Abu Hani, residente in Jugoslavia ».

Torniamo alla domanda numero uno. Il processo si apriva il 17 dicembre; il 17 dicembre c'è stata la strage, nel luogo dove agiscono di solito i guerriglieri, e cioè un grande aeroporto. E vediamo quel che accade. Con un volo in arrivo dalla Spagna scendono a terra sei individui con bagagli a mano che contengono armi. Evidentemente quei bagagli non sono stati perquisiti a dovere nell'aeroporto di partenza, ma questo è il meno che ci si può aspettare. Armati, i sei compaiono come passeggeri « in transito » nel lunghissimo atrio dell'aeroporto internazionale di Fiumicino. Evidentemente prima di « transitare » verso un altro aereo, dovranno subire una perquisizione alla barriera di sicurezza della nostra polizia; ma intanto - ed ecco il punto - nell'aeroporto e in mezzo alla folla ci sono già: forse non riuscirebbero a dirottare un aereo, ma loro non vogliono questo, vogliono provocare un macello che superi in dimensioni e crudeltà l'eccidio commesso dal commando giapponese a Lod, in Israele.

segue



A sinistra: i resti carbonizzati di un passeggero dell'aereo incendiato. Il fuoco li ha resi irriconoscibili. Sopra, il brigadiere Mercurio spiega al nostro redattore Marzio Bellacci lo svolgersi della drammatica scena a cui ha assistito impotente.



L'interno del « Boeing » devastato dal fuoco. I passeggeri bloccati dalle fiamme e dal fumo sono morti nel vano tentativo di raggiungere le uscite. Sotto: i vigili del fuoco dirigono sull'aereo i getti di schiuma anti-incendio. Il loro intervento ha evitato che esplodessero i serbatoi pieni di carburante.



FIUMICINO

Si sono quindi infilati in quella smagliatura che non prevede il controllo del bagaglio a mano dei passeggeri in arrivo: che non prevede insomma Lod. Perché a Lod, nell'aprile 1972, i criminali erano entrati nell'aerostazione come passeggeri in arrivo. Ma andiamo avanti. E qui diamo la parola a una guardia italiana, a un brigadiere di pubblica sicurezza, Aldo Bruno Mercurio, che abbiamo intervistato subito dopo il fatto, e di cui riportiamo la versione confusa ed eccitata senza toccare una virgola: « Alle 12,45 sento alle mie spalle dei colpi di pistola. Mi giro. Estraggo la mia arma dalla fondina e mi getto dietro una colonna. Da qui vedo la scena, impressionante, terribile, che mi rimarrà per sempre impressa a fuoco nella memoria. Otto uomini, arabi dalla faccia, armati di mitra e di pistola, un vero commando di banditi, corrono per la sala d'aspetto con le armi spianate. Il mio cane Marty, un segugio addestrato a fiutare la droga, abbaia furiosamente. Non è un cane d'attacco, ma l'istinto lo fa agire così. Io, schiacciato contro la colonna, tengo la pistola puntata e grido, ma non sparo, perché ho paura di colpire i miei commilitoni e la gente che vi è attorno. Gli arabi si dividono: quattro con i mitra puntati spingono sei agenti verso l'uscita 14. Altri quattro corrono verso la 10, abbattano la vetrata a raffiche di mitra, scendono in pista e si lanciano verso l'aereo americano. Dall'alto cadono pezzi di vetro, lampade al neon e la gente attorno urla impazzita di terrore ».

Notiamo che la gang attacca senza esitazione la nostra polizia, la quale si fa cogliere del tutto impreparata. Non è certo colpa dei poveri agenti: essi sono nelle condizioni in cui il regolamento e le istruzioni quotidiane li hanno messi: pistole nella fondina e niente mitra puntati. E da vedere se i terroristi sarebbero venuti avanti con tanta disinvoltura contro cinque o sei mitra italiani altrettanto pronti a far fuoco. E questa delle canne puntate e del dito sul grilletto è una precauzione che da Lod in poi prende normalmente non solo la polizia israeliana, ma quella di ogni altro Paese che si sente minacciato dai pirati aerei. Il che non significa voler ingaggiare battaglia ad ogni costo in mezzo a una folla inerme; significa però scoraggiare in partenza i criminali; essi sanno che l'avversario non si fa cogliere con le armi nel fodero; essi sanno che l'avversario ha tentato, almeno, di prevedere una nuova Lod.

Ma le autorità italiane nemmeno il 17 dicembre, giorno in cui presumibilmente una Lod italiana potrebbe verificarsi, nemmeno allora pretendono un controllo del bagaglio a mano dei passeggeri in arrivo, nemmeno allora mettono uomini veramente pronti a intervenire nei punti-chiave dell'aerostazione di Fiumicino. Ecco il senso della domanda a cui il ministro dell'Interno deve dare, non può non dare, una risposta. Disarmati i poveri agenti Fortuna, Lillo, Muggiano, Tomaselli, Di Lattanzio ed Estrino, che vengono sospinti dall'atrio giù verso le piste; e « raccolto » per via anche il finanziere Antonino Zara, tutto diventa più facile per i terroristi. È chiaro che la polizia italiana non sparerà loro dietro, per non uccidere i commilitoni. Un altro gruppo getta bombe sul Boeing 707 della Pan American, che sta per trasformarsi in un orrendo forno crematorio per una trentina di innocenti; poi, tutti insieme, guerriglieri-criminali ed ostaggi salgono sull'aereo più vicino, che è della Lufthansa, e che tra mezz'ora sarà già in volo verso Atene. Ma prima uno dei criminali si prende la soddisfazione di falciare Antonino Zara. « Gli avevano rincalcato il capotto sulle braccia per impedirgli di muoverle », racconta il brigadiere Mercurio, « e all'ultimo momento su quell'aereo non l'hanno voluto; e proprio non riesco a capire perché non l'abbiano voluto ». Ma forse a Zara è stata solo risparmiata qualche ora di tormentosa agonia. Il re-

segue

FIUMICINO

sto, l'hanno raccontato le cronache quotidiane, e lo mostrano le foto che pubblichiamo su queste pagine.

Ma c'è una seconda, più assillante domanda a cui deve rispondere questa volta il governo nel suo insieme. Ed è un quesito che adombra un sospetto gravissimo. Abbiamo interrogato a caldo, subito dopo il massacro, gli ambienti israeliani a Roma. Con enorme stupore abbiamo sentito questo discorso:

« Si sapeva. Si sapeva, e il governo italiano era stato preavvertito che qualcosa era nell'aria. I guerriglieri palestinesi avrebbero cercato un grosso incidente per sabotare l'apertura delle trattative arabo-ebraiche a Ginevra o altrove. I servizi segreti israeliani e anche, pare, quelli statunitensi avevano messo in guardia il governo italiano. Come israeliani avevamo ripetuto che le misure di sicurezza all'aeroporto di Fiumicino erano inadeguate. Che occorreva prenderne altre più severe. Per esempio non c'era nessun controllo sui voli in transito ».

Gli israeliani - prosegue il racconto - avevano offerto la loro collaborazione. Era stata rifiutata. Un rifiuto cortese ma pur sempre un « no ». E gli israeliani si lamentano ancora di un'altra cosa. Da almeno un mese a questa parte i loro agenti sul territorio italiano (controspionaggio e controterrorismo) erano stati messi nella pratica impossibilità di muoversi. I controlli sul loro operato si erano intensificati. In taluni casi si era addirittura arrivati a una sorta di « marcatura » dell'uomo sull'uomo, come si usa nelle partite di calcio. E questo non sarebbe niente male, se poi un governo si preoccupasse di fare lui un vero controterrorismo. Di questi controlli sui suoi uomini Israele non sapeva spiegarsi la ragione.

A meno che non ci fosse stata, da parte araba, una precisa richiesta in tal senso, un ricatto nel ricatto, in parallelo con la crisi del petrolio. Ci ha detto una fonte che, per ovvi motivi, non possiamo citare: « Gli italiani davano l'impressione di essersi addormentati in un'atmosfera di illusoria sicurezza. Qualcuno di loro, privatamente, sosteneva addirittura che c'erano state delle assicurazioni, da parte dei guerriglieri palestinesi, contro il ripetersi di attentati alle partenze da Roma. Noi avevamo risposto che se anche queste garanzie c'erano state, i terroristi palestinesi non rappresentano un gruppo compatto e unitario. Le assicurazioni degli uni potevano venir violate dagli altri. Ma in Italia non si fece quasi nulla per mettere i terroristi nell'impossibilità di nuocere ».

Governo Rumor, fuori la verità: gli israeliani mentono o non mentono? Noi vogliamo sperare che abbiano almeno esagerato. Ma se non è così: che cosa ha detto, che cosa ha promesso, che cosa ha garantito l'Italia agli arabi in cambio di una vaga assicurazione che il petrolio non ci sarebbe mancato? Che cosa ha venduto, della dignità nostra, per avere da un qualsiasi Burghiba, che aveva dimenticato di metterci nella lista dei Paesi amici degli arabi, il sorrisetto ammiccante di finta scusa e un buffetto sulla guancia? Non stiamo qui difendendo Israele e il suo servizio segreto. Ma il massacro di Fiumicino è un prezzo troppo alto per qualsiasi petrolio. E il balletto delle riunioni al vertice quando tutto è già accaduto, le visite dei ministri al cumulo dei cadaveri, regolarmente seguite da comunicati ufficiali, le dichiarazioni delle centrali politiche e sindacali e il puntuale, stolido, inutile pianto sui morti, sono manifestazioni di un'insufficienza ormai cronica e dimostrata a fare i conti con la realtà. Una realtà tremenda di cui pare che questa eterna Italia dell'8 settembre non voglia prendere atto. Taviani deve rispondere, Rumor deve rispondere.

FINE